

Padovano alle Brentelle. Abbandonati i poveri Vicentini, gente ben confapevole del mal animo, che nudriva il Principe d'Analt contra di loro, pretendendoli ribelli, gli spedirono Ambasciatori. Solamente poterono ottenere, che la Città restasse esente dal fuoco, purchè pagassero trenta mila Ducati d'oro. Ebbe tempo quel Popolo di salvare in Padova e in altri Luoghi il meglio delle robe sue e Mogli e Figli; ed essendo restati pochi abitatori in quella Città, arrivati che furono i Tedeschi, rubarono ciò, che poterono, ma non ciò, che speravano. Un atto di somma crudeltà commisero dipoi i Tedeschi. A Costoza Villa del Vicentino sotto la montagna cavate si truovano grotte o caverne di mirabil estensione (dicono di tre miglia) a guisa di Labirinto, formate unicamente per opinion d'alcuni, da i cavatori di pietre atte al fabbricare. Son chiamate il Covolo, o sia la Grotta di Masano. Qualunque sia stata l'origine d'esse, che è tuttavia in forse, colà entro s'era rifugiato uno sterminato numero di Vicentini infelici, ed anche di Nobili colle lor famiglie e massarizie, credendosi ivi in sicuro, come altre volte, e specialmente nella guerra dell' Anno precedente erano stati. Informata l' avida gente Tedesca, che ivi si nascondeva un ricco bottino, corse per impadronirsene. Ma perchè l' entrata era stretta, e ben difesa da quei di dentro, raunata gran copia di fascine e paglie, e spintala nella imboccatura delle caverne, tanto fumo con attaccarvi il fuoco entrò colà, che ne rimasero soffocate da secento persone tra grandi e piccioli, e forse più: barbarie, che anche oggidì fa orrore.

RESTO l'esercito Tedesco sul Vicentino, perchè impedito dal Veneto di passar oltre. Intanto i Franzesi, a quali premeva di acquistar Lignago, ne formarono l'assedio, in cui se maravigliosa fu la lor bravura, non minor fu quella de i difensori. Pure in sette soli giorni formate le breccie, nel dì 12. di Giugno per forza entrarono i Franzesi in quel Castello, creduto allora inespugnabile, ed un orrido sacco vi diedero colla morte di ducento fanti Veneziani, e di moltissimi de gli abitanti. Scrive Fra Paolo Cherici Carmelita, della cui Storia MSta mi servo io ora, che essendo ivi fanciullo di nove anni, vide quel fiero scempio, e quasi miracolosamente si salvò dalle spade Franzesi. Carlo Marino Provveditore co i Capitani ritirati nella Rocca, non tardò a rendersi a discrezione con restar prigioniero. Tale fu il principio di questa campagna, per cui i Veneziani vedendo andare di male in peggio le cose loro, condussero al loro stipendio cinquecento Turchi sotto il comando di Giovanni Epirota. Ricorsero ancora in costantinopoli al gran Signore, rappresentandogli il pericolo suo, se lasciava